

MILANO — Tornate alla Scala dopo otto anni di assenza. Le nozze di Figaro hanno richiamato il pubblico delle grandi occasioni: strapiene le gallerie, premii i palchi, coccolati impietosamente dalla platea i rari e portoghesi. Una folla imponente, insomma, senza contare le centinaia di appassionati che, sino all'ultimo momento, hanno tentato ogni via per conquistare almeno un ingresso.

Mentre costoro si allontanano delusi, i fortunati, all'interno del teatro, si godevano, per oltre quattro ore, uno spettacolo di bel livello, accolto da sonanti ovazioni: tutti in piedi, alla fine, ad acclamare gli interpreti tra cui spiccavano Muti e Strehler, felici e sorridenti dopo la lunga fatica.

Lunghissima fatica, anzi, poiché questo Mozart tanto atteso s'è fatto ancora sospirare, mentre il teatro restava chiuso per due settimane, lasciando trapelare all'esterno vaghe notizie di mirabolanti invenzioni, inediti perfezionismi, ipotetici contrasti poi appianati per lasciar emergere la nuova coppia miracolosa: i nuovi Oreste e Pilade predestinati dal fato scagliero a rinnovare i fasti dell'èz tempio ghiringhelliano.

I tempi sono duri e ognuno si consola come può. Consoliamoci anche noi rilevando la qualità di uno spettacolo bello da vedere, piacevole da ascoltare, più vario che omogeneo nell'affrontare gli innumerevoli problemi del gran testo mozartiano.

Eccoci dunque nella stanza dove Figaro e Susanna preparano il loro nido di sposi, dopo le nozze di Rosina col Conte d'Almaviva. Non è trascorso molto tempo da quando Figaro — barbiere in Siviglia — ha ben servito gli amori del padrone; ma giacché questi va in cerca di nuove avventure femminili. Finirà male, come sappiamo, perché, insidiando la vispa Susanna, sarà beffato dalla coppia dei furbi servitori e costretto a tornare dalla fida sposa.

Fin dall'inizio si delinea lo scontro tra padroni e servito-

Gran successo alla Scala del « Figaro » realizzato da due maestri

Mozart invitato d'onore alle nozze Muti-Strehler

Uno spettacolo bello e raffinato ma che sembra ideato per un compositore ipotetico - La regia evidenzia lo scontro tra padroni e servitori - Perfetto Muti



Una scena delle « Nozze di Figaro », per la regia di Giorgio Strehler, presentato in prima alla Scala di Milano

ri. Uno scontro che era nell'aria quando Beaumarchais scriveva la corrosiva commedia e Mozart la musicava, nel 1786, nello scintillante rifacimento di Lorenzo Da Ponte. Pochi anni dopo la commedia sfocerà in tragedia sul sanguinoso palcoscenico della rivoluzione francese.

A questo provvedono, in primo luogo, le scene di Ezio Frigerio: interni di un palazzo nudo e geometrico, belli e funzionali, ma in cui si cerca intanto la grazia rococò così ben riflessa nello scintillio e nella sensualità mozartiana.

Nella severa cornice, Frigerio, tra gli infiniti motivi della cultura settecentesca, esalta quello del rigore cartesiano: Strehler l'accetta, ma

cerca anche di evadere atten- tuando le geometrie sceniche col contrasto delle luci, dei morbidi costumi (mirabilmente disegnati da Franca Squarapino) o con una quantità di tocchi « realistici » da vecchia farsa.

Con tanti elementi eterogenei il regista punta a realizzare una varietà visiva corrispondente a quella musicale. Se non vi riesce compiutamente è perché la varietà mozartiana nasce dall'interno, mentre la regia — tra tante intenzioni — finisce per privilegiare una eleganza calligrafica, una preziosità fine a se stessa.

Lo spettacolo è assai bello,

e non potrebbe riuscire diversamente, ma, a parte le cadute macchiettistiche, sembra ideato per un Mozart ipotetico, un Mozart ideale che non è quello autentico e travolgente delle Nozze.

In questa cornice, Riccardo Muti smarrisce un po' di quell'equilibrio che avevamo ammirato due anni or sono a Firenze nella medesima opera. Notavamo, in quell'occasione, la sua tendenza a smusare le asprezze per esaltare i momenti opposti e complementari: lo scintillio del racconto e la malinconia degli addii al passato. Due componenti che culminano nei meravigliosi finali d'atto in cui la

direzione di Muti, anche ora, tocca la perfezione.

Altrove, invece, nei tentativi di adeguarsi ai diversi intenti della regia, tocca gli estremi di una eccitazione e di una estenuazione, entrambi eccessive. E, poiché le medesime cause producono gli stessi effetti, anche qui si produce un prezioso frammentarismo saldato dal collante della calligrafia; ma una calligrafia davvero finissima.

Va detto, comunque, che qualche disuguaglianza va attribuita alla scarsa omogeneità della compagnia. Anche qui tutti gli interpreti sono di notevole livello, ma non tutti nelle loro parti. L'unico perfettamente a posto è Samuel Ramey, un Figaro arguto, scattante, capace di dolcezze e di impeti, ed è anche l'unico che si faccia intendere nei recitativi. Wolfgang Brendel scivola su questo terreno, ma disegna con autorità l'ambigua figura del Conte, all'uso tra prepotenze e scaramenti. Meno felice il settore femminile: Sona Gazarian è un ottimo soprano leggero, ma la voce pungente la rende più petulante che arguta; Julia Varady, cantante di gran livello nei ruoli mozartiani, manca del pari della dolcezza, del languore indispensabili alla Contessa; e purtroppo Frederica von Stade, in un momento non felice, non raggiunge neppure lei i vertici abituali del suo Cherubino.

Nel resto della compagnia si distinguono poi Jane Berbié, giustamente applaudita nell'aria di Marcelina, Roland Bracht come ottimo Bartolo, Paolo Barbacini (Basilio), Giombi e Gavazzi, oltre al coreografo puntuale. A parte la segnalata la prestazione dell'orchestra, esitante all'inizio e talvolta un po' troppo sonnecchia, ma pulita e limpida come raramente si ascolta. Anche essa ha meritato la sua parte di applausi che, al termine di ogni atto, hanno premiato tutti gli interpreti, con un'ovazione particolarmente come s'è detto, per Strehler e per Muti che ha vinto la sua battaglia scagliera.

« Caro teatro, la vita che ti diedi... »

Il regista a Roma per « Rosmersholm »

ROMA — Massimo Castri con l'allestimento di « Rosmersholm » ha scatenato un vespaio di personaggi di contorno del dramma di Ibsen lasciando solo Pjera degli Esposti, Tino Schirini, e ha ridotto talmente la scena, che a vederla è solo un privilegiato di spettatori. E' suonata, insomma, come una proposta estrema. Dopo il favore riscosso negli ultimi anni dal regista, ha raccolto parecchi dissensi. Ma, viene da riflettere, il cammino di Castri è anche significativo per tutta una recente generazione di uomini di teatro. Dopo le prime esperienze di arte impegnata, o « sul territorio » come si diceva in quel '68-'69, si è messo a col-

laborare con l'ente semipubblico della Loggetta di Brescia. Qui ha dato vita alla bella trilogia pirandelliana: Vestire gli ignudi, La vita che ti diedi e Così è se vi pare e dopo questo primo e già monumentale incontro col « dramma borghese », a tempo burattinaio, ha affrontato Ibsen e Kleist. L'entrata in un circolo « regolare », la ricerca piuttosto sofisticata che conduce sulla scena e l'indubbia febbre produttiva degli ultimi due anni, in che rapporto stanno?

E' lei, Castri, che considera uno studio che ha scritto dieci anni fa, Piscator e il teatro politico, ancora fondamentale per capire la sua vicenda. Perché?

« E' un libro che corrisponde ad una crisi. Lo scrissi durante la stagione morta del '72-'73 mentre si tiravano le fila del cosiddetto teatro « di contenuti » che si era fatto fino allora. Ecco, io contro i limiti di quella lotta che si conduceva per rinnovare il palcoscenico, mi ero già battuto. Ne sentivo l'insufficienza ».

Così da regista e attore oltre il teatro? « E' arrivato alla ricerca sul linguaggio quotidiano, attaccando direttamente la drammaturgia classica. Come ha scelto Pirandello?

« Casualmente e per una questione personale. Con Vestire gli ignudi parlavo del femminismo? »

Cosa l'ha fermata, dopo il successo dei tre testi pirandelliani?

« La paura che potesse diventare un'ossessione, però non solo questo. Avevo ancora voglia di fare. Questa volta si recita a soggetto o La nuova colonia, cioè concludere soddisfattamente con il « metateatro » di Pirandello o uno dei suoi grandi miti, quando è intervenuta Maria Abba a bloccarmi sui diritti ».

Perché la critica si è divisa sui due testi di Ibsen e sul Kleist?

« Non è andata proprio così. Il fronte si era già spaccato al Così è se vi pare, un anno e mezzo fa. Era già chiaro allora il mio desiderio di puntare sull'ambiguità. I primi spettacoli, secondo me, affittavano se non altro la certezza di un'analisi tutta ancorata al testo, magari per estrarne la parte più segreta ».

Lei dice, insomma, che la sua ricerca si è radicalizzata. Ha pensato di raccogliere queste grosse riflessioni drammaturgiche, perché di questo più che di allestimenti regolamentari si tratta, in un libro?

« Fra poco esce Pirandello 80. Ho messo in mano i taccuini, moltissimi, ad Ettore Capriolo che li ha decifirati ».

Con il grosso sforzo compiuto lamenta un esaurimento?

« La sovrapproduzione non dipende da me. Collaboro con un ente che richiede forti ritmi di lavoro. Con sessanta giorni di prova e spettacolo quando ci fissa di crocili tu o crolla il metodo di lavoro. Vorrei che non succedesse nessuna delle due cose, ma se guardo al futuro non vedo sbocchi. Se avevamo sperato tutti in una riforma del teatro, adesso è fermo tutto ».

Quale sarebbe il suo sistema ideale di lavoro?

« Unire la rivoluzione del metodo, come in Emilia-Romagna negli Anni Sessanta, con quella del linguaggio di oggi. Avere tempo e mezzi quali sono un teatro pubblico che un regime diverso potrebbe assicurare ».

Un'ultima domanda. La Loggetta, se non altro, le ha permesso di avere a disposizione una « troupe » fissa. Ne ha approfittato per tirare su una generazione di attori?

« Ho affrontato tre tipi di interpreti. Anzitutto c'è l'incontro fondamentale con una grande attrice come Valeria Moriconi. Ha messo a mia disposizione un materiale professionale grandissimo. Poi quello con gli attori della mia generazione, che ho incontrato "dall'altra parte della barricata": intendo Delia Barilucci o Virginia Gazzolo. Ma alla fine c'è quel gruppo di attori giovani che ho tirato su con le prove a tavolino lunghissime, col lavoro duro in scena. Sono proprio loro che mi preoccupano: con questi tempi ristretti e con la mia voglia di un lavoro radicale, magari ho finito per sottoporli alla mia stessa tensione. Troppo dura ».

Maria Serena Palieri



Massimo Castri tira le somme

Caro teatro, la vita che ti diedi...

Il regista a Roma per « Rosmersholm »

TV: tempo di danza con il re del tip tap

Tempo di danza, ovvero « Dancing Time », al titolo il programma in onda questa sera (ore 21,35) sulla Rete due. Vi si parla, come è già capitato in altri recenti programmi, dell'età d'oro del musical americano, un momento cinematografico sul quale Rai imita a suon di antipasti. Il pranzo vero, che consisterebbe in una rassegna dedicata ai film di Fred Astaire e Ginger Rogers già annunciata, è ancora atteso.

Fred Astaire, su cui si impernia la puntata di stasera, non è tutto il musical, ma è comunque molto. Il musical nacque prima di lui (prevediamo anni '20, con Busby Berkeley), ma al di poi svolse parallelamente alla sua carriera, tanto a vero che negli anni '50, quando il cinema musicale era ormai stabilmente divenuto a colori e furoreggiava il nuovo divo Gene Kelly, era ancora Fred Astaire a far svolazzare i cuori. In quello che è considerato il capolavoro di Minnelli e del musical in generale: « Spettacolo di varietà ».

In seguito, l'età lo costrinse a rallentare i passi: si mise comunque al servizio di un giovanotto non privo di idee, Francis Coppola, per uno strano film musicale intitolato « Sulle ali dell'arcobaleno ». Fece parli da gentiluomo, senza più ballare, come in « Un taxi color malva ».

Al suo confronto, Ginger Rogers è una star « minore » del musical, nonostante fosse arrivata al cinema proprio come ballerina (da bambina vincitrice a mani basse tutte le gare di charleston del circondario). A Hollywood, chiusa la stagione con Astaire (che coincide, grosso modo, con gli anni '30), si divide alla commedia sofisticata e venne fuori il suo stile artistico grasse e delicato, anche se poco adatta alle parti drammatiche. La fama, però, la deve ai balletti ed è in veste di ballerina che la vedremo nel programma di stasera, parlando di « Dancing Time ». Il primo film che i due fecero insieme) fino ad arrivare ai grandi successi, come « Cappello a cilindro » e « Voglio danzare con te ». L'unica cosa da raccomandare, guardando questi spettacoli, è di non dimenticarsi i brevissimi collaboratori che al nascondino dietro quei balletti perfetti dal regista Mark Sandrich al coreografo Herman Pan (che ha collaborato anche ad « Un taxi color malva ») e i musicisti Irving Berlin e (scusate se è poco) George Gershwin. (A.L.C.)

PROGRAMMI TV

- TV 1**
- 12.30 DSE - SCHEDE - ARCHEOLOGIA: « I fenici » (replica 1. p.)
- 13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1
- 13.00 TG2 - GIORNALE
- 14.00 MATHIAS SANDORF - Regia di Jeanne Pierre Decourt, con Giuseppe Pambieri e Saverio Marconi (replica 3. p.)
- 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 14.30 DSE - TEMPO DI CONVERSAZIONE INGLESE
- 15.10 64.mo GIRO D'ITALIA - 7. tappa: Bari-Potenza
- 16.30 DOCTOR WHO - « Robot » (3. p.), con Tom Baker, Elisabeth Sladen
- 17.00 TG1 - FLASH
- 17.05 3, 2, 1... CONTATTO di Sebastiano Romeo
- 18.00 DSE: LA CIVILTÀ DEL LEGITTIMO: « L'Islam » (5. p.)
- 18.30 JOB - IL LAVORO MANUALE (12. p.)
- 19.00 CROMACHE ITALIANE
- 19.20 240 ROBERT: « Lo squalo », con John Benet Perry e Joanna Cassidy (1. parte)
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 FLASH - Gioco a premi con Mike Bongiorno
- 21.55 DOLLY - Appuntamento con il cinema
- 22.10 SPECIALE TG1
- 23.05 TELEGIORNALE
- TV 2**
- 12.30 UN SOLDO DUE SOLDI
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.30 DSE: FOTOGRAFIA A SCUOLA: « Il linguaggio fotografico » (replica 2. puntata)
- 14.00 POMERIGGIO
- 14.10 ESP con Paolo Stoppa, Stefania Castri, Claudio Casinelli, regia di Daniele D'Anza (rep. 3.)
- 15.25 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI: « Il francese »
- 17.00 TG2 - FLASH
- 17.10 LAPE MAIA - Disegno animato
- 18.00 DSE - I DIRITTI DEL FANCIULLO: « La discriminazione » (4. puntata)
- 18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
- 18.50 DOMASERA CON... PAOLO FERRARI - Segue telefilm
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.40 STAREVY & HUTCH: « Omicidio di 1. grado »
- 21.30 DANCING TIME - Tempo di danza con Fred Astaire e Ginger Rogers (1. p.)
- 22.20 FINITO DI STAMPARE - Quindicinale di informazione libraria
- 23.05 TG2 - STANOTTE
- TV 3**
- 14.35 XII FESTIVAL DELLE NAZIONI DI MUSICA DA CAMERA - Concerto del clavicembalista Richard Marlowe; musiche di Bach, Couperin, Scarlatti, Haendel; concerto della pianista Marisa Tenzini; musiche di Mozart
- 17.30 DELTA - In diretta dal Campidoglio: « Dal collasso delle stelle all'esplosione dell'universo »
- 18.30 TG3
- 19.30 TG3 - REGIONI
- 20.05 DSE - Cooperazione agricola e lavoro giovanile (4. p.)
- 20.40 ROBERTO VECCHIONI: Musica e parole
- 21.35 TG3 - SETTIMANALE
- 22.40 64. GIRO D'ITALIA: « Giro girando »

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1**
- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 7.03-8.03-10.05-12.05-13.05-17.05-19.05-21.05-23.05; 6.44: Teletext al Parlamento; 6.54-7.25-8.40: La combinazione musicale; 7.15: GR1 Lavoro; 9-10.05: Radio anch'io '81; 11: Quattro quarti; 12.05: Pulcinella amore mio; 12.30: Via Asilago Tenda; 13.25: La diligenza; 13.35: Master; 14.30: Ieri l'altro; 15.05: Errephuno; 15.15: 64.mo Giro d'Italia; 16.30: Diabolik ed Eva Kant; 17.05: Ruestalibera; 17.15: Star gags; 17.20: Bit; Milano; 18.35: Coro del melodramma; 19.30: Intervallo musicale; 19.40: Albergo di montagna di V. Havel; 21.50: Europa musicale '81; 22: Obiettivo Europa; 22.35: Musica ieri e domani; 23.05: Oggi al Parlamento, la telefonata.
- Radio 2**
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.20, 6.30, 6.35, 6.50, 7.30, 7.35, 7.40, 7.45, 7.50, 7.55, 8.00, 8.05, 8.10, 8.15, 8.20, 8.25, 8.30, 8.35, 8.40, 8.45, 8.50, 8.55, 9.00, 9.05, 9.10, 9.15, 9.20, 9.25, 9.30, 9.35, 9.40, 9.45, 9.50, 9.55, 10.00, 10.05, 10.10, 10.15, 10.20, 10.25, 10.30, 10.35, 10.40, 10.45, 10.50, 10.55, 11.00, 11.05, 11.10, 11.15, 11.20, 11.25, 11.30, 11.35, 11.40, 11.45, 11.50, 11.55, 12.00, 12.05, 12.10, 12.15, 12.20, 12.25, 12.30, 12.35, 12.40, 12.45, 12.50, 12.55, 13.00, 13.05, 13.10, 13.15, 13.20, 13.25, 13.30, 13.35, 13.40, 13.45, 13.50, 13.55, 14.00, 14.05, 14.10, 14.15, 14.20, 14.25, 14.30, 14.35, 14.40, 14.45, 14.50, 14.55, 15.00, 15.05, 15.10, 15.15, 15.20, 15.25, 15.30, 15.35, 15.40, 15.45, 15.50, 15.55, 16.00, 16.05, 16.10, 16.15, 16.20, 16.25, 16.30, 16.35, 16.40, 16.45, 16.50, 16.55, 17.00, 17.05, 17.10, 17.15, 17.20, 17.25, 17.30, 17.35, 17.40, 17.45, 17.50, 17.55, 18.00, 18.05, 18.10, 18.15, 18.20, 18.25, 18.30, 18.35, 18.40, 18.45, 18.50, 18.55, 19.00, 19.05, 19.10, 19.15, 19.20, 19.25, 19.30, 19.35, 19.40, 19.45, 19.50, 19.55, 20.00, 20.05, 20.10, 20.15, 20.20, 20.25, 20.30, 20.35, 20.40, 20.45, 20.50, 20.55, 21.00, 21.05, 21.10, 21.15, 21.20, 21.25, 21.30, 21.35, 21.40, 21.45, 21.50, 21.55, 22.00, 22.05, 22.10, 22.15, 22.20, 22.25, 22.30, 22.35, 22.40, 22.45, 22.50, 22.55, 23.00, 23.05, 23.10, 23.15, 23.20, 23.25, 23.30, 23.35, 23.40, 23.45, 23.50, 23.55, 24.00.
- Radio 3**
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 9.45, 10.45, 11.45, 12.45, 13.45, 14.45, 15.45, 16.45, 17.45, 18.45, 19.45, 20.45, 21.45, 22.45, 23.45, 24.45. Quotidiana Radiotelevisiva: 7.30-10.45: Il concerto del mattino; 7.29: Prima pagina; 9.45: Faccenda in Italia - Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Fomergiglio musicale; 15.18: GR3 Cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Fiabe per mamma e papà (6); 18.45: Europa '81; 19.15: « Donnerstag aus Licht »; di K. Stockhausen; 21.50: Faccenda del riviste; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.55: Ultime notizie.

jeans & casuals

WAMPUM

**MAGLIETTE
CAMICIE
JEANS
PANTAWAMPUM
GIUBBINI
PIUMINI
BORSE
SPORTWEAR**

CONFEZIONI VULCANO-WAMPUM-NERETO (TE)